

PRESENTAZIONE

Giunto al suo XXII volume annuale, «il Nome nel testo» continua a rappresentare il testimone più attendibile dello stato della ricerca sui nomi letterari in Italia. A dimostrarlo, più che enunciazioni di principio o affermazioni di narcisismo autopromozionale, sono ancora una volta i ventisette saggi pubblicati in questa sede, raggruppati in sei sezioni tematiche (cui si aggiungono, come si dirà, due rubriche), nelle quali trova spazio un'ampia e significativa rappresentanza di ambiti disciplinari, approcci metodologici generali e specificamente onomastici, differenziati *corpora* di autori e testi indagati. Per entrare nel dettaglio, la sezione iniziale è dedicata alla presenza del nome nelle lettere, nei diari, nei taccuini, testi stigmatizzati spesso quali meri collettori di *trouvailles* o come *bric-à-brac* di curiosità biografiche. Il territorio dell'inedito, del provvisorio, del preparatorio che si spalanca agli occhi degli studiosi prelude invece, se adeguatamente analizzato, alle scelte onomastiche definitive di un autore. Così l'esplorazione del vasto archivio privato di Giuliano Scabia, realizzata da Laura Vallortigara, consente di individuare gli elenchi preparatori di nomi e, con essi, la genesi e i moventi (su cui un peso determinante ha la *curiositas* linguistica dell'autore) della nomina nella tetralogia di *Nane Oca*. Le carte private di Antonio Delfini, un vero e proprio 'mondo sommerso', consentono a Luigi Sasso di mettere in luce un'accesa *imagery* onomastica, sperimentale e spesso sorprendente, che è ricondotta al tentativo dello scrittore, impervio e continuamente frustrato, di rinnovare le tradizionali strutture del romanzo, consunte anche sul piano onomastico, usando il nome come un «colpo di dadi che potrebbe far scattare il meccanismo narrativo, il movimento della pagina». Gli innovativi strumenti della *literary cartography* guidano invece Federica Cusan nel tracciare le mappe della toponomastica russa rinvenuta nel diario alpino di Nuto Revelli, dimostrando anche in questo caso la determinante centralità che per lo scrittore assume lo spazio geografico. Su un piano per così dire 'relazionale' si muovono gli altri due contributi incentrati sull'esplorazione *sub specie onomastica* degli avantesti autoriali. Quello di Elena Papa affronta l'epistolario tra i due scrittori 'scapigliati', di fama e grandezza assai diversa, Giovanni Faldella e Giovanni Cagna, evidenziando il rapporto che legava i due amici, ma allo stesso tempo il ruolo di modello che il primo assumeva nei confronti dell'altro, anche sotto l'aspetto onomaturgico. Patrizia Paradisi mette in luce un lato misconosciuto della personalità del Pascoli, solo apparentemente confinabile al rango di curiosità biografica: i 'giochi' cui

lo scrittore sottopose, si può dire per tutta la sua esistenza, i nomi di amici, nemici, colleghi e allievi, attraverso fulminanti, e talora caustiche, rimotivazioni onomastiche, alimentate da raffinatissimi meccanismi linguistici e retorici, che più d'una volta offrono grimaldelli interpretativi di grande efficacia per scardinare l'officina onomaturgica del poeta.

Segue la parte dedicata alla deonomastica, settore forse trascurato sinora dagli studiosi di onomastica letteraria, concentrati più ad indagare, semmai, Nomi che si spostano dal mondo alla letteratura (nel senso di individuare le connotazioni realistiche o anche simboliche delle creazioni letterarie) piuttosto che nomi propri che dalla letteratura si spostano al mondo, quali appunto i deonimi. Se Simona Cocco estende per così dire 'in orizzontale' la sua direzione d'indagine nell'affrontare una serie di casi di nomi comuni del castigliano che trovano origine in un personaggio letterario (in particolare il celeberrimo *lazarillo*), Margherita Lecco si muove invece 'in verticale', portando alla luce le sorprendenti origini di un unico deonimico, il notissimo *Fata Morgana*, ascritto, attraverso un serrato confronto tra testi medievali, al lascito della cultura normanna in Sicilia. Se in questi casi l'interesse del lettore è alimentato dalla rivelazione delle radici letterarie, talora insospettabili, di deonimi assai noti, non meno stimolante si rivela la scoperta di una vasta circolazione nella lingua del passato di deonimi oggi tramontati, come accade nella seconda metà dell'Ottocento alle varianti di *Tom Pouce*, usate in italiano con valore di antonomasia per 'persona o cosa molto piccola' e scaturite dal nome attribuito a un famoso nano americano attivo nel circo Barnum, come dimostra il saggio di uno specialista quale Roberto Randaccio. Infine, al filone degli studi sulla deonimia 'creativa' o d'autore è rubricabile il saggio di Luigi Matt, che, dopo aver descritto nei suoi esempi più significativi la costante strategia deonimica di Giorgio Manzanelli, segnalata quale parte integrante della sua sulfurea vena linguistica, mostra altresì le possibilità ermeneutiche che se ne sprigionano: esempio ne sia la folgorante e caustica coniazione di *desanctislandia*, con accostamento beffardo a *Disneyland*, quale immaginario territorio associato al pensiero critico di Francesco De Sanctis.

Un raffinato intermezzo sul tema dei nomi 'mancati' è offerto dalla terza sezione, dedicata a casi di rimozioni, assenze onomastiche, in una parola 'non-nomi', altrettanto significativi rispetto ai nomi dati. Nel saggio di Marina Castiglione, il nome mancato è quello del titolo del romanzo darrighiano *Cima delle nobildonne*, traduzione di un rimosso *Hatshepsut*, denominazione dell'unica donna-faraone della storia, che il lettore viene ugualmente a conoscere perché corrisponde al titolo del romanzo cui attende il protagonista dello stesso, uno studioso della 'placenta', vera chiave tematica del racconto. Rimossi attraverso un sistematico lavoro avantestuale sono i nomi

propri nella poesia di Luciano Erba, segnatamente nella raccolta *Ippopotamo* (1989), come emerge dal confronto tra versione pubblicata e materiali preparatori realizzato da Samuele Fioravanti: una marca stilistica che si rivela centrale nelle strategie del poeta. La mancanza del vero nome del protagonista, e la sua sostituzione con l'appellativo *Equis*, carico tuttavia di suggestive risonanze semantiche, è tematizzata nel romanzo *La nave de los locos* di Cristina Peri Rossi, come mostra il saggio di Laura Luche, che giunge a individuare proprio nelle riflessioni metaonomastiche e nella creatività dell'autrice un elemento fondamentale per la costruzione dell'opera.

Si giunge così alla sezione centrale, la più affollata, dedicata alla variazione del nome del personaggio, la cui ricchezza e varietà rispetto ai contesti letterari, alle tipologie testuali analizzate, come anche per le metodologie di indagine utilizzate, la configura quale vero onfalo del volume, *specimen* della vitalità delle analisi onomastico-letterarie qui dispiegate. A esemplificare tale ampiezza di escursione sono saggi come quello di Erika Raniolo, dedicato all'utilizzazione della lingua dei segni nel trattamento dei nomi dei personaggi dei fumetti sull'esempio di *Léo, l'enfant sourd*, il primo albo francese creato nel 1998 dall'illustratore non udente Yves Lapalu. O quello di Silvia Corino Rovano, che ricostruisce un 'giallo nel giallo' sulla scia delle modalità di trattamento dei nomi propri coinvolti nel 'caso Rosa Vercesi', tragico fatto di cronaca dell'Italia anni Trenta, servendosi di varie fonti, non solo letterarie (dal romanzo di Ceronetti ai verbali di polizia). Tale ampiezza di interessi e contesti viene confermata dagli altri contributi della sezione, che si muovono da problematiche di 'traduttologia', come quello di Francesca Boarini, dedicato alle modalità che caratterizzano la resa dei nomi nelle versioni italiane del classico romanzo per ragazzi di Erich Kästner *Das doppelte Lottchen*, per arrivare a quelli dedicati a peculiari territori 'paraletterari'. Si inizia con Daniela Cacia, che esplora l'onomastica della letteratura popolare e per ragazzi e vi individua strategie ricorrenti, quali l'uso di forme diminutivi e vezzeggiative, oltre che l'affermarsi di precisi modelli onomastici (Collodi, De Amicis, Salgari). Con Paola Cantoni si passa al teatro popolare di Antonio Petito, di cui si mostrano le strutture genetico-onomaturgiche e le loro funzioni sulla scena comica, anche alla luce di varianti significative emerse nel confronto tra autografi e testi pubblicati. L'analisi realizzata da Elvira Assenza concernente il romanzo *Cielo arido* di Emiliano Monge sfocia nella proposta di individuazione di una vera e propria tipologia *sui generis* di nomi parlanti, che variano in base agli eventi e ai ruoli ad essi attribuiti, configurandosi come veri e propri nomi 'narranti'. Analogamente, la fitta rete di variazione dei nomi delle protagoniste (come anche di altre figure secondarie) della tetralogia ferrantiana dell'*Amica geniale* si rivela funzionale ad evidenziare legami nascosti tra i personaggi, rispondendo dunque a

un meditato *modus operandi* autoriale. Ancora, Isabelle Gigli Cervi indaga sul sottile gioco di riferimenti correlato alle variazioni del nome di Galeazzo Florimonte nel *Galateo* di Monsignor Della Casa, in cui si intrecciano storia e trama fittizia. Infine, Stefano Genetti, nell'esaminare il repertorio onomastico di *Celui qui est digne d'être aimé* dello scrittore francofono marocchino Abdellah Taïa, si concentra sulle variazioni del nome del protagonista, Ahmed, vero e proprio eteronimo dell'autore, valutandone la portata rispetto all'immagine dello scrittore stesso trasmessa dalla narrazione e alla sua identità omosessuale transnazionale.

Un saggio, quest'ultimo, che getta in qualche modo un ponte verso la sezione successiva, intitolata ai 'nomi migranti', definizione interpretata in chiave polisemica dai saggi qui compresi. In quello di Maria Candida Ghidini la 'migrazione' riguarda il carico allusivo, simbolico e tematico che giunge ai nomi dei protagonisti del *Dottor Živago* di Boris Pasternak da archetipi onomastici quali Amleto, San Giorgio (da cui in particolare prende il nome il protagonista) e Maddalena, presente in trasparenza in tutto il romanzo quale figura-chiave, in quanto funge da *trait d'union* tra il personaggio di Lara e la poetessa Marina Cvetaeva. Il concetto riguarda anche forme e percezioni dei nomi biografici di Leonardo Sciascia, differenziati a seconda del contesto globale/locale o letterario/privato, come evidenzia Nunzio La Fauci, che rileva le stranianti sfumature identitarie che distinguono *Nanà Xaxa* (la forma che caratterizzava l'identità onomastica dello scrittore nella natale Racalmuto) da quella nazionale e pubblica, affidata alla denominazione universalmente riconosciuti. Filigrane intertestuali nutrono la 'migrazione'/sovrapposizione del nome di Ulisse a quello di Saad, il protagonista del romanzo *Ulysse from Bagdad* di Eric-Emmanuel Schmitt; filigrane che Giorgio Sale legge come cerchi concentrici che variano la loro forma a seconda del tipo di lettore, che può fermarsi alla riscrittura parodica del poema omerico oppure partecipare più profondamente al gioco allusivo dell'autore, fino a riconoscere nei giochi onomastici il senso più profondo della storia in un *nostos*/'migrazione' che, in chiave moderna, capovolge il modello mitologico. Su una particolare tipologia di migrazione onomastica si sofferma infine Leonardo Terrusi: quella consistente nello spostamento del medesimo onimo per due (o più) personaggi in testi distinti ma compresi nell'opera di uno stesso autore. Il fenomeno è rintracciato in scrittori quanto mai distanti per epoca e genere quali Roberto Bolaño e Giovanni Boccaccio, assumendo forse il valore di indizio di una natura sempre 'globale' e complessiva delle scelte onomaturgiche di un autore.

La sezione conclusiva è dedicata come sempre a saggi che utilizzano casi peculiari per articolare riflessioni metodologiche di più ampia portata. Da una parte Giusi Baldissoni, rileggendo le cronache del viaggio verso l'India

che Guido Gozzano raccolse in *Verso la cuna del mondo*, si concentra, con solo apparente paradosso, su un nome comune, da cui scaturiscono, sebbene *in absentia*, evocazioni dirette ad altri nomi propri, e decisivi significati interpretativi: il nome *avatar*, appunto, citato dal poeta al culmine di questo viaggio compiuto in punto di morte, e mirato a «trovare il passaggio della vita a nuova vita», alludendo all'unico poeta non nominato apertamente tra le sue fonti letterarie, Théophile Gautier – e del resto, nel suo valore di 'reincarnazione', corrispondente a nessun nome e al tempo stesso a infiniti nomi. Dall'altra, Geneviève Henrot riflette sugli effetti che sul nome proprio dei personaggi letterari provoca l'azione di 'determinanti' (come gli articoli *un/une* o *le/lles*, ecc.). Sulla base dei *Mémoires d'Outre-tombe* di Chateaubriand, arriva a mostrare come il nome subisca grazie ai determinanti tutta una serie di trasformazioni che rivelano la natura degli sguardi che filtrano la sua immagine: anonimato o notorietà, esemplarità o enfasi, metafora, metamorfosi o antonomasia.

A completare il volume intervengono due appendici: in chiusura Leonardo Terrusi ottempera all'aggiornamento biennale (annate 2018 e 2019) del *Repertorio bibliografico* intorno alla ricerca in campo onomastico-letterario in Italia, sulla scia di due precedenti repertori in volume, mentre nuova è la rubrica curata da Luigi Sasso, intitolata *Riletture e prospettive*, che raccoglie interventi dello stesso Sasso (su Sanguineti), di Lorella Sini (su Baudelle e Nardout Lafarge), di Giorgia Rimondi (Aleksi Losev) e di Klaus Vogel (Heinz Schlaffer) dedicati a 'recensire' alcuni classici della ricerca onomastico-letteraria, consentendo in tal modo di puntualizzare lo stato dell'arte anche attraverso il confronto con modelli del passato più o meno recente.

At last, but non least, corredano il volume gli Indici dei Nomi indagati e degli Autori studiati, strumento davvero indispensabile per ogni ricerca, che da sempre impreziosisce e distingue la rivista nel panorama dei periodici di area umanistica.

Il Comitato direttivo di O&L

Pisa, settembre 2020